



Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

La provocazione: «Manzoni? Nichilista più che cattolico»

L'ardita tesi viene sostenuta da uno studioso di economia Aldo Spranzi che getta una diversa luce sui «Promessi sposi»

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Uno studioso di economia, Aldo Spranzi, si è occupato dei *Promessi sposi*, giungendo a sostenere una tesi bizzarra: il testo manzoniano non è un romanzo cattolico, bensì un'opera pervasa di un forte nichilismo anticristiano. Una tesi, paradossalmente, espressa in un volume pubblicato da un editore cattolico, Ares: *Alla scoperta dei Promessi sposi* (pagine 864, euro 26,00).

Prima di seguire Spranzi, facciamo un piccolo passo indietro. Antonio Gramsci, nel negare l'esistenza, in Italia, di una letteratura «nazional-popolare», affermava che neppure *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni, un libro pure diffuso presso ampi strati della popolazione, potevano rientrare in questa categoria. E scriveva: «*I promessi sposi* non sono mai stati popolari: sentimentalmente il popolo sentiva Manzoni lontano da sé e il suo libro come un libro di devozione, non come un'epopea popolare». Lo scrittore lombardo – continua l'autore dei *Quaderni del carcere* – è infatti «troppo cattolico per pensare che la voce del popolo sia voce di Dio: tra il popolo e Dio c'è la chiesa, e Dio non s'incar-

na nel popolo, ma nella chiesa». Insomma, persino Gramsci attribuisce a Manzoni un'indubbia patente di cattolicità. Manzoni, del resto, è l'autore degli *Inni sacri*, e nessuno aveva mai messo in dubbio il suo cristianesimo, la sua visione provvidenzialistica della realtà umana e della storia, pur nel dramma derivante dal porsi di fronte al dolore e alle sofferenze dei deboli e dei buoni. La Provvidenza appare infatti forza centrale nelle dinamiche narratologiche dei *Promessi sposi*.

Eppure Spranzi non ha dubbi: Manzoni non è affatto uno scrittore cattolico e il suo romanzo non veicola per nulla una visione cristiana dell'esistenza; anzi, al contrario, la sua opera e la sua stessa vita trasuderebbero, al di là di un'abile capacità dissimulativa, un perniciosissimo nichilismo anticristiano. È questa l'idea del docente di Economia dell'arte presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Milano. Il suo primo libro sull'argomento risale al 1994. Nel frattempo l'autore ha moltiplicato gli studi e ora ne offre una versione sintetica nel volume che abbiamo citato, il quale offre il testo del romanzo manzoniano corredato dalle chiose di Spranzi. Il libro è una sorta di requisitoria contro Manzoni, o, meglio, contro le letture che dell'opera

manzoniana sono state offerte nel corso del tempo e che, da parte sia cattolica che marxista, hanno consolidato l'immagine di un Manzoni scrittore devoto. Una visione che Spranzi smonta pezzo per pezzo, a partire dall'analisi dei personaggi e degli episodi più significativi dei *Promessi sposi*.

Come ha reagito la comunità scientifica di fronte a queste affermazioni inaudite? Gli italianisti hanno accolto con freddezza le tesi di Spranzi, sottolineando alcuni errori nel suo metodo di indagine: ad esempio il fatto di isolare alcune pagine del romanzo di Manzoni e di leggerle fuori contesto; oppure la confusione, nella sua esposizione, tra il concetto di «autore» e quello di «narratore» (due termini che, come dovrebbe sapere qualsiasi studente del primo anno di Lettere, non sono affatto sinonimi).

Lui, per parte sua, si difende, riconoscendo di non essere un critico let-

Le reazioni

Gli italianisti hanno accolto con freddezza l'inedita affermazione

terario di professione, ma rivendicando, proprio per questo, una maggiore capacità di leggere il testo, in maniera libera e anticonformista, senza farsi influenzare dalla vulgata ermeneutica e da concetti consolidati ma poco verificabili. A nostro giudizio si tratta certamente di tesi ardite, ma che hanno il merito di provocare una riflessione e di richiamare l'attenzione su un'opera, *I promessi sposi*, togliendole quella polvere depositatavi da una certa tradizione accademica e scolastica. ●

parte consistente di romanì intanto era resa schiava nei principati rumeni, e tale rimase fino alla metà del XIX secolo: anche questo è un altro immenso crimine contro l'umanità che è stato dimenticato, pure in Romania.

IN ITALIA

Un altro capitolo ignoto è l'odierna composizione della popolazione Rom in Italia: su 170mila persone stimate, 60% sono cittadini italiani, prevalentemente stanziali, abitando in case e esercitando svariati mestieri. 30mila sono venuti dalla ex Jugoslavia e 40mila dalla Romania: anch'essi erano, prima delle crisi sociali di quei Paesi, prevalentemente stanziali. Il presunto nomadismo Rom è un'altra violenza esercitata ai loro danni. Chiedete a un Rom se è lui che vuole stare in un campo. Vi risponderà di no. Ma questo elemento di conoscenza, fondamentale per sviluppare una politica basata sui diritti umani, di solito manca ai politici. Molte altre cose che è necessario conoscere ci sono in questo libro (tutta la seconda parte è dedicata agli elementi della cultura romanès: per ciò, leggetelo. ●

«Tutto su mio padre» i figli ricordano i papà celebri

Stasera al Piccolo Apollo di Roma Ugo Tognazzi nel film di Maria Sole. Seguiranno Paolo Villaggio e Vittorio Gassman

Procede al Piccolo Apollo di Roma (via Conte Verde, 51) la rassegna cinematografica «Tutto su mio padre», omaggio ai volti celebri del nostro cinema, ricordati dai loro stessi figli.

Dopo Luciano Salce e Adolfo Celi, evocati dai figli Emanuele Salce e Leonardo Celi, stasera (ore 20.15) è la volta di un altro grande: Ugo Tognazzi raccontato da sua figlia, Maria Sole nel documen-

tario *Ritratto di mio padre*. Presentato al Festival di Roma il film racconta, a vent'anni dalla sua scomparsa, «la vita, gli amori, le passioni, i successi e le delusioni del grande attore, ma anche rivela, per la prima volta, i lati nascosti e i segreti mai svelati, i lavori meno conosciuti. Ugo Tognazzi amava la vita e i suoi piaceri, ma sapeva anche essere tenace, coraggioso e combattivo. Si presentava sempre per

quel che era, senza pretesti, giustificazioni o imbarazzi. Lo testimoniano le numerose interviste rilasciate durante la sua lunga carriera e le interviste dei suoi familiari e degli amici che lo conoscevano bene. Ugo era il ritratto dell'italiano che cercava il divertimento e il riscatto dopo le privazioni, le tragedie e le rinunce della seconda guerra, che lui aveva conosciuto bene. Era l'italiano che trasgrediva le regole per affermare la propria opinione, il proprio io rinato».

Ospite della serata sarà Gianmarco Tognazzi. Nei prossimi appuntamenti il ritratto di Paolo Villaggio nelle parole di Elisabetta Villaggio e Vittorio Gassman, gigante del teatro e dello schermo, raccontato da Jacopo Gassman. ●